



Antonio
Mattei

Il bel paese

Se l'Italia è il *Bel Paese* per antonomasia, chi impedisce ai suoi oltre ottomila comuni di essere altrettanti *bei paesi*? Fatte le debite proporzioni tra "maiuscole" e "minuscole", perché mai i borghi delle nostre meravigliose contrade non dovrebbero ambire a porsi come modelli di insediamento umano per qualità paesaggistiche, architettoniche, e di vita quotidiana? I numeri ci sono tutti, fateci caso, specie per i centri minori come i nostri risparmiati dal ciclone modernista dell'era dell'industrializzazione. Si tratta di valorizzarli adeguatamente e di lavorare per migliorarne continuamente gli standard. Ed è in questa direzione, ci sembra, che si muove il progetto di cui abbiamo dato notizia di recente.

Ricordate il flash "*Rifacciamo il trucco alle nostre case*" riportato nella *Loggetta* n. 66 del gennaio-febbraio scorso? Vi si parlava di un bando di concorso della Regione Lazio dell'aprile 2004 per il *recupero e risanamento delle abitazioni nei centri storici minori del Lazio*. Il nostro comune aveva colto l'occasione e i proprietari di vecchie case nel centro storico - scrivemmo - erano stati sollecitati a presentare domanda di contributo per il rifacimento delle facciate. Il comune le aveva raccolte in un

quadro d'insieme e quindi trasmesse alla Regione quantificandone il costo complessivo in 3.105.000 euro. In effetti si prevedeva di intervenire sull'intero centro storico, identificato come zona A, e su una piccola porzione delle aree immediatamente adiacenti (zona B).

Dopodiché la Regione si era fatta viva nuovamente per dire che di euro ne avrebbe sborsate soltanto 375.000, e nel contempo per delegare al comune la facoltà di decidere in merito all'accoglimento delle richieste; unica raccomandazione: non intervenite qua e là alla rinfusa, ma privilegiate facciate contigue che offrano la visione d'insieme di un intervento architettonico quanto più possibile armonico, compiuto. E il comune, fatte due considerazioni, partendo dal caratteristico e prioritario Vicolo dell'Archetto ha deciso di estendere gli interventi alle adiacenti Piazza Indipendenza, Via degli Orti, Vicolo della Torre e Via Umberto I (almeno fin dove si riuscirà ad arrivare con i fondi stanziati), che se non altro sono le aree più popolate del centro storico ed ancora abitate da piansanesi.

Un intervento pubblico interessante ed utile, che mira non solo a salvaguardare quelle "bomboniere" che sono

molti dei nostri centri storici - documenti materiali per eccellenza della storia nostra e spesso non indegni di figurare tra i più celebrati "borghi più belli d'Italia" - ma che mira anche ad innescare negli abitanti una sensibilità nuova, un moto virtuoso di rispetto dell'habitat e di attenzione all'ornato, come si conviene a chi ne è fruitore primo e custode. E spesso è proprio questa educazione interiore a dare i frutti migliori e a fare la differenza. Il fatto che fino a cinquant'anni fa i nostri paesi si presentassero sudici e sciatti, si può anche capire per le condizioni socio-culturali ed igienico-sanitarie dell'epoca. Ma oggi non ci sono scuse, e se il progresso materiale non comporta una corrispondente crescita di civiltà, vuol dire che non è vero progresso.

E' di questi giorni il convegno che proprio su questo tema è stato organizzato a Vetralla dagli "eredi" del compianto prof. Enrico Guidoni, che al recupero dei centri storici e all'ornato architettonico nel rispetto delle tipologie abitative locali ha dedicato gran parte della sua appassionata attività di studioso e docente universitario. E' senz'altro auspicabile che le amministrazioni pubbliche ne colgano le indicazioni per indirizzare in tal senso gli interventi in materia, ma in prospettiva





co-finanziario dei proprietari degli immobili, nel senso che l'intervento pubblico (gratuito) riguarderà anche quelle parti delle facciate, come inferriate e infissi malandati, che logica vorrebbe a carico dei proprietari. Sicché anche il frontista neghittoso o disinteressato, per dire, senza tirar fuori un soldo si vedrà rimettere a nuovo finestre, ringhiere, conci e stipiti. Ciò che introduce nel provvedimento un elemento fortemente diseducativo, com'è di tanta produzione normativa che va da un estremo all'altro, o pretendendo l'eroismo civico del privato, o elargendo magnanime provvidenze a cani e porci, come si dice. Il cittadino dev'essere stimolato, "provocato", aiutato al rispetto della *civis*, non sostituito, perché in tal modo verrà indotto ad atteggiamenti assistenzialisti fortemente deleteri per la società. Domani non ci saranno più abitanti del fronte strada invogliati al restauro nella certezza di poter contare sull'assistenza pubblica tecnico-finanziaria, ma proprietari privati che aspetteranno passivamente che la collettività lo faccia per loro. Ma bando alle chiacchiere e diamo un'occhiata al progetto complessivo di cui stiamo parlando, del quale abbiamo potuto visionare in anteprima gli elaborati tecnici riprodotti qui e nelle pagine a colori di copertina. Piacevolmente incuriositi dalla grafica accattivante - che in ogni caso è ancora allo stato di bozza, e soprattutto nella parte progettuale non rende assolutamente dal punto di vista cromatico - non abbiamo resistito alla voglia di intervistare gli autori, l'ingegnere Sante Bocci e l'architetto Valter Macchi, che già nel 2004 avevano eseguito i primi rilievi e predisposto gli elaborati allora indispensabili. Ecco, appunto, nelle pagine seguenti, uno stralcio della loro relazione.

Non diamo retta al solito Bastian-contrario Nescio Nomen, che sulla bellezza e l'armonia del nostro natio borgo esprime invece più di una riserva. Per una questione di correttezza, non possiamo ignorare in questa sede anche i suoi sarcastici versi sull'argomento, ma i nostri lettori ormai lo conoscono e non c'è bisogno di avvertirli ch'è veramente una "linguaccia".

L'isola felice

C'è 'n paesetto sopra a 'n Piano sano
ch'adè 'na meraviglia del creato:
melli se vònno bene a tutto spiano
e càmpeno de zucchero filato.

L'ordine già se vede da lontano
perchè è in regola ogni fabbricato,
nun se litica mae tra piano e piano
e 'l traffico è scorrevole e ordinato.

'N esiste invidia, è 'n popolo sincero,
chi mormora jé fanno "Vade retro!",
e se danno 'na mano, ... per davvero!

Nun c'è mae uno a criticatte dietro,
e quello che ve dico è tanto vero
per quant'è vero che me chiamo Pietro!

sarebbe forse ancor più proficuo se tale consapevolezza si facesse strada pian piano nella coscienza civica dei cittadini.

E' vero, purtroppo, che molto spesso non si può sfuggire alla sensazione di desolante abbandono che promana dai centri storici, contenitori vuoti di un'umanità scomparsa, imbalsamati per un turismo vacanziero di fine settimana, trascurati quando erano pieni di vita quanto infiocchettati ora che non sembrano più rispondenti alle diffuse esigenze abitative di spazi e privacy. D'altra parte non si può negare che essi rappresentano una risposta possibile ad un urbanesimo sempre più esasperato, una rivincita di umanesimo, che meglio si realizza là dove il moderno e funzionale si coniuga all'antica semplicità e quiete claustrale. Così che, da

luoghi materiali dell'esistenza, i centri storici diventano rifugi dell'anima, stili di vita e filosofie dell'essere. C'è il sentimento ambivalente di chi coltiva la storia locale: la sensazione di "perdere tempo" con marginalità insignificanti, letteralmente travolte dalle emergenze planetarie del villaggio globale, e al tempo stesso - o forse proprio per questo - un bisogno di identità senza la quale non ci può essere apertura, confronto, coesistenza equilibrata. C'è la rivendicazione di appartenenza che è anche riaffermazione di ritmi e prospettive meno alienanti, il riconoscimento del valore paradigmatico del localismo, come se l'intera civiltà umana non fosse altro che una somma infinita di piccole storie patrie che si integrano ed evolvono.

C'è solo un aspetto, per tornare terra terra al provvedimento specifico di cui stiamo parlando, che ci lascia dubbiosi: il mancato coinvolgimento economi-

